

***ARCHITETTURA E CARCERE - DALLA CAMPANIA PARTE UN  
PROGETTO INNOVATIVO TRA UNIVERSITA' E AMMINISTRAZIONE  
PENITENZIARIA***

---

*Interviste a Marella Santangelo, Tommaso Contestabile e Adriana Tocco*

**di Assunta Borzacchiello**

Un esempio concreto di proficua collaborazione tra le istituzioni per affrontare il problema delle carceri e pensare a un nuovo modello di detenzione, a partire dalla trasformazione delle strutture esistenti in vista della riorganizzazione del nuovo circuito regionale degli istituti campani.

In sintesi, è questo il senso dell'accordo firmato lo scorso 24 aprile tra il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania.

L'accordo di ricerca, siglato dal prof. **Mario Losasso**, direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dal dott. **Tommaso Contestabile**, Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Campania, prevede lo studio per la riorganizzazione degli istituti penitenziari campani. La direzione scientifica della ricerca è affidata alla professoressa **Marella Santangelo** a cui abbiamo rivolto alcune domande sulle attività previste dallo studio. Seguono le interviste a Tommaso Contestabile e ad **Adriana Tocco**, Garante dei detenuti della Campania.

**D. - Professoressa Santangelo, come è nata questa collaborazione tra Università e Amministrazione Penitenziaria?**

**R. -** Sono ormai molti anni che ho, per così dire, incontrato il mondo del carcere e sin dall'inizio sono stata colpita dalla totale assenza dell'architettura. Mi spiego, le logiche che hanno portato alla realizzazione della maggior parte degli istituti penitenziari italiani negli ultimi quaranta anni sono state il frutto di tutta una serie di problematiche dalle quali le questioni del progetto, della qualità dello spazio, del benessere di chi vive ristretto, sono state totalmente escluse.

In quest'ultimo periodo tutti sappiamo che la situazione carceraria è divenuta sempre più esplosiva ed uno dei fattori più gravi è proprio quello dello spazio, è vero che il sovraffollamento rende qualunque luogo invivibile, ma nello specifico italiano la scarsa qualità proprio dello spazio interno, con la

totale assenza di luoghi comuni, ha portato ad uno stato ormai non più tollerabile.

Proprio a proposito di questi temi ormai un anno fa sono stata interpellata dal Garante dei detenuti della Regione Campania, la dott.ssa **Adriana Tocco**, per cercare insieme una forma di collaborazione su alcune questioni, e con l'allora Facoltà di Architettura, è stato siglato un primo accordo di ricerca, sempre a titolo gratuito, con responsabile scientifico il prof. **Paolo Giardiello**. Intorno a questo importante progetto di collaborazione si è formato un gruppo di docenti della Facoltà, con diverse specificità disciplinari, che si è offerto di lavorare gratuitamente per dare un contributo fattivo.

Nello stesso periodo dell'anno scorso con il Garante abbiamo organizzato un convegno in Facoltà per avviare una discussione comune, rendere noto il nostro accordo e rinnovare un impegno concreto. Sin dall'incontro di allora il dott. **Tommaso Contestabile**, vero motore di questa iniziativa, si è detto molto interessato a lavorare con noi, ed in particolare al nostro approccio disciplinare. Così si è lavorato questi mesi per individuare le forme della collaborazione, le priorità e si è deciso di stipulare un nuovo Accordo che siglasse un impegno in tempi rapidi e su temi molto specifici; inoltre, speriamo tutti che questo accordo interistituzionale possa divenire di riferimento per le diverse realtà locali e a livello nazionale, affinché il Ministero della Giustizia e quello dell'Università possano dialogare e collaborare su questioni reali.

**D. - quali sono i primi istituti penitenziari campani dai quali prende avvio il lavoro di rimodulazione degli spazi esistenti?**

**R.** - Sono due gli istituti sui quali si comincerà a lavorare nei prossimi giorni, la casa circondariale di Carinola che da struttura destinata all'Alta Sicurezza, con una forte presenza di ergastolani, diventerà istituto di Media Sicurezza con modalità trattamentali avanzate, e Lauro che, da Istituto a Custodia Attenuata per tossicodipendenti, sarà trasformato in Istituto a Custodia Attenuata per detenute madri, diventando un polo specifico per tutte le regioni meridionali.

In entrambi questi organismi in tempi brevissimi si dovranno avviare i lavori di trasformazione secondo la normativa recente, bisognerà muovere da quello che c'è, comprendere quali possano essere le priorità per una trasformazione coerente e consapevole ed infine redarre le linee guida per gli interventi da attuare. Il lavoro sarà portato avanti con l'ufficio tecnico del Provveditorato con il quale già ci siamo incontrati, e saremo coadiuvati dalla

Direzione Generale delle Risorse Materiali, dei Beni e dei Servizio, settore IV tecnico, del Ministero.

**D. - Carcere e territorio - architettura e carcere - sicurezza e trattamento: su questi binomi si fonda il senso dell'esecuzione penale detentiva, temi che aprono orizzonti di discussione interessanti per una prospettiva tesa a ridurre l'afflittività del carcere a favore di una piena integrazione tra diritti della persona detenuta e sicurezza del cittadino. Qual è il suo punto di vista su questi temi?**

**R.** - Il nostro Paese non sente il carcere come parte del tessuto sociale, esso appare una realtà estranea alla quotidianità della vita urbana. Eppure il carcere è un'attrezzatura urbana, luogo deputato ad una funzione pubblica, e come tale dovrebbe essere parte della vita della città. Questa "lontananza" rende separati questi luoghi, già fisicamente chiusi dal muro di cinta, il cui ruolo sociale non è certo quello dell'annullamento della personalità di coloro che vi sono rinchiusi, quanto di recupero e riabilitazione, come recita l'art. 27 della nostra Costituzione.

Lo spazio architettonico di chi vive rinchiuso ha proprietà relazionali e dimensionali completamente diverse, assume "misure" e ruoli complessi, si tratta dunque di ripensare e reinterpretare in termini di spazio le istanze contemporanee sulla concezione della detenzione. Gli architetti hanno il compito, ma anche il dovere morale, di riportare la questione teorica e applicativa tanto nel progetto di carceri ex-novo, quanto nell'intervento di recupero e risanamento di istituti esistenti che rappresentano oggi il campo di lavoro preferenziale.

In particolare si intende superare un approccio quantitativo e funzionalista del tipo edilizio e giungere ad una definizione di qualità della fruizione e dell'uso degli spazi, dell'organizzazione e della distribuzione degli ambienti, della collocazione territoriale e delle relazioni dell'architettura carceraria, vista come complesso sistema alla base di rapporti tra detenuti, tra detenuti e operatori, e tra questi e la collettività. Il miglioramento che si intende raggiungere con tali indirizzi non è quindi esclusivamente di tipo prestazionale o di pedissequa aderenza al complesso normativo che regola tali luoghi, ma quello della vivibilità, intesa come corrispondenza tra regole, luoghi, e modo di percepire e "sentire" gli spazi. Ottimizzando la gestione "interna" del sistema e relazionandola opportunamente alla vita "esterna".

A nostro avviso il carcere deve tornare ad essere parte della città, bisogna riscrivere il sistema delle relazioni con l'intorno urbano e recuperare il carcere come una struttura dialogante, e questo può e deve avvenire attraverso il progetto d'architettura, riportare l'architettura "in carcere" significa far

ridiventare il carcere un elemento architettonico. In questo modo anche il cittadino riporterà la struttura penitenziaria nel suo immaginario urbano, non più un elemento da espellere, ma da integrare, in cui anche la relazione interno/esterno, quindi la relazione fra chi è dentro e chi è fuori, passerà per altri parametri ed avrà modalità diverse.

**D. - Ci sono precedenti in Italia dell'accordo siglato il 24 aprile?**

**R. -** No, non ci sono precedenti in Italia di questo tipo di accordo. Credo che la grande innovazione sia nell'aver finalmente messo direttamente insieme due Istituzioni tra le più importanti del Paese, creando un gruppo di lavoro composto sia da docenti del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" che da componenti dell'Ufficio Tecnico del PRAP. Quella delle carceri è oggettivamente un'emergenza nazionale, ed è in queste occasioni che va verificato il livello concreto dello scambio istituzionale sia a livello Ministeriale, che a livello periferico.

Nell'anno scorso un gruppo di docenti del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ha siglato un protocollo d'intesa con la Casa Circondariale Lorusso e Cutugno di Torino per studi e ricerche sulle problematiche architettoniche penitenziarie, ed è l'unica altra iniziativa che va nello stesso verso in Italia.

**D. - I docenti che collaboreranno, sotto la sua direzione, al progetto, lo faranno in maniera gratuita? Sono previsti altri costi per la realizzazione dello studio?**

**R. -** Tutti noi docenti lavoreremo gratuitamente e speriamo di riuscire a farcela utilizzando strutture e personale che il Dipartimento di Architettura e il PRAP ci metteranno a disposizione.

Il nostro è un Paese strano, è di pochissimi giorni fa la notizia che non è stato ammesso al giudizio del MIUR (il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) il nostro progetto di ricerca dal titolo "*Patrie Galere*" *Linee guida per la valorizzazione dell'architettura carceraria in Italia: spazio interno e relazioni con il contesto*, presentato da noi, anche con la Seconda Università, con lo stesso gruppo del Politecnico di Torino di cui vi ho detto e dall'IRAT un istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Questo ha varie letture possibili, quel che è certo è che non tutti nel nostro Paese e nelle Istituzioni preposte hanno ancora capito fino in fondo il senso della sinergia fra le Istituzioni e della messa in comune dei saperi e dell'agire. Ma noi non desistiamo e siamo già al lavoro per cercare altre possibili fonti di finanziamento alla ricerca.

\*\*\*\*\*

## **Intervista al dott. Tommaso Contestabile - Provveditore Regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Campania**

**D. - Dott. Contestabile, la Campania, con circa 8.300 detenuti, è la seconda regione, dopo la Lombardia, per presenza detenuti. E proprio dalla Campania parte questo progetto innovativo in collaborazione con la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli. Prima di entrare nello specifico del progetto, vuole illustrarci, in sintesi, la situazione delle carceri campane, quali sono le emergenze che si trova ad affrontare e quali sono gli istituti penitenziari che presentano maggiori criticità?**

**R. -** In regione vi sono diciassette istituti penitenziari; tra questi: due Case di Reclusione, due custodie attenuate per tossicodipendenti, un femminile, due Ospedali Psichiatrici Giudiziari. Vi sono, inoltre, due Centri Diagnostici Terapeutici e solo da pochi mesi è stata disattivata una Casa Mandamentale. In tutte queste strutture, molte con la presenza di circuiti penitenziari diversi, sono al momento ospitati poco meno di **8.300 detenuti**, su una **capienza regolamentare di n. 5.794 posti**. In questi numeri è racchiusa tutta la vera problematica della realtà penitenziaria campane. Il sovraffollamento che affligge un po' tutti gli istituti, al momento grava pesantemente sul carcere femminile di Pozzuoli, dove si sono toccati picchi di surplus di presenze, come in questi giorni, pari al 150 % della capienza, ma soprattutto sulla C.C. "G. Salvia" di Napoli. Oggi le persone rinchiusi nell'istituto sono circa 2.800: molte sono in attesa di giudizio ma moltissime, circa settecento, sono con posizione giuridica definitiva. A fronte di tale costante e continuo incremento di presenze, incremento che grava non solo sugli spazi a disposizione ma soprattutto sull'organizzazione dei servizi, come per esempio per le traduzioni per udienze o per visite mediche all'esterno, si sta assistendo ad una flessione delle risorse, soprattutto finanziarie, a disposizione. Da qui l'impegno delle Direzioni e degli operatori tutti per economizzare cercando di garantire il più possibile alla popolazione detenuta ed al personale: diritti e vivibilità. Ma questa è un po' la situazione esistente in tutte le regioni. Quello che caratterizza la Campania è forse la peculiarità

del territorio, attraversato nei suoi ambiti economico-sociali-culturali, dalle forze devastatrici della criminalità organizzata. Una delle difficoltà che devo dire è affrontata con professionalità ed impegno civile dagli operatori penitenziari di ogni ruolo ed a qualsiasi livello, è la pervasività di quella cultura dell'illegalità, della contrapposizione alle istituzioni, dell'irrequietezza, dell'arroganza, propria di molti giovani detenuti campani (e soprattutto napoletani!) che quotidianamente rischia di mettere in crisi il sistema intramurario: molte sono le istanze spesso non corrisposte, per motivi diversi anche per limiti normativi, di assistenza sanitaria, di accesso alle misure alternative, di inserimento in percorsi trattamentali all'esterno, di vicinanza ai familiari, di alleggerimento della condizione detentiva, ecc. Far fronte a tutte queste richieste, a volte legittime altre volte pretestuose, con tutte le loro conseguenze, mantenendo in equilibrio le esigenze delle persone ristrette con il rigore delle istituzioni, è il compito più difficile dell'Ufficio che io dirigo in Campania.

**D. - Recentemente è stato varato dal DAP il piano dei circuiti regionali, finalizzato a razionalizzare le risorse esistenti e migliorare quindi la qualità delle condizioni detentive. Quali sono gli interventi che il PRAP da lei diretto intende realizzare a medio e lungo termine?**

**R. -** Il Provveditorato di Napoli ha presentato il piano sul circuito regionale nel mese di maggio 2012, partendo prima che dall'input proveniente dal Dipartimento, dalle necessità concrete degli istituti della regione. Era diventato urgente affrontare il sovraffollamento delle strutture non solo incrementando i posti disponibili ma anche razionalizzando i circuiti e specializzando le attività trattamentali nei singoli istituti. I nuovi reparti, quattro, con attrezzature idonee per la vigilanza dinamica e dei quali uno già funzionante con il progetto "Hirpinia", gli edifici ospitanti gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari destinati, una volta superate tali strutture, a rimanere nella disponibilità dell'Amministrazione Penitenziaria, un reparto in via di ristrutturazione presso la C.C. "G. Salvia" di Napoli, altri piccoli interventi, ecc. stanno consentendo un aumento della disponibilità dei posti che servirà non per incrementare le presenze ma per migliorare le condizioni di

detenzione e per lasciare in Campania quella fascia di ristretti che oggi vengono trasferiti, gioco forza, fuori regione.

In questi giorni si sta dando avvio al progetto vero e proprio con la trasformazione della Casa di Reclusione di **Carinola da istituto per detenuti in Alta Sicurezza a struttura di Media sicurezza a custodia attenuata**: un esperimento innovativo. Adiacente il carcere di Carinola, carcere nato come colonia agricola ed utilizzato per una popolazione con alto indice di pericolosità penitenziaria, vi è un vasto appezzamento di terreno, rimasto in questi anni incolto. Destinare questi spazi per un'attività agricola-impresoriale da affidare ad associazioni no-profit dell' "anticamorra" ed impegnare in questa iniziativa detenuti selezionati, di media sicurezza, con pena definitiva non troppo lunga, è apparsa una idea perseguibile. Trasferire poi nella C.R. di Carinola (con una capienza a pieno regime di circa cinquecento posti) una tale utenza permetterà quell'alleggerimento necessario a rendere più vivibile lo stesso carcere di Poggioreale che, per le sue caratteristiche, anche organizzative, non è idoneo ad ospitare gli attuali settecento condannati.

Altre specializzazioni avverranno per: il C.P. di Napoli-Secondigliano che ospiterà detenuti AS, in maniera esclusiva solo dopo la dismissione dell'O.P.G., oggi allocato nel Reparto Verde; la C.C. di Ariano che perderà invece il circuito AS, diventando così un istituto potenzialmente più "aperto"; la struttura di Aversa che, una volta lasciata libera dalla sanità, potrà essere oggetto di un altro progetto sperimentale, ecc.

Questi interventi di tipo strutturale e di mobilità dei detenuti, verranno affiancati da iniziative così dette "trattamentali" con il coinvolgimento dei territori.

**D. - Rispetto al problema delle carceri, come risponde il territorio e quali sono i rapporti con le istituzioni e le associazioni della Campania.**

**R. -** Il territorio campano, pur se sensibile alle problematiche del penitenziario, non sempre è in grado di garantire un supporto adeguato, sia perché gli enti locali sono arrivati ad occuparsi di questa realtà con ritardo

rispetto ad altre regioni di Italia, sia perché le difficoltà socio-economiche in cui versa gran parte della popolazione non permettono investimenti di risorse umane e finanziarie adeguate. Si pensi ai tassi di disoccupazione e di lavoro nero che gravano sulla regione, alla insufficienza dei servizi, alla stessa incidenza della criminalità organizzata, ecc.: tutti elementi di freno ad un eventuale investimento per e sul carcere. Ciò nonostante, i volontari ex art. 78 O.P. in regione sono duecento; alcuni progetti, piccoli e grandi, in collaborazione con gli enti locali sono stati realizzati od in via di realizzazione: uno tra tutti la filiera di compostaggio dei rifiuti del Comune di Napoli presso il C.P. di Napoli-Secondigliano; tante altre idee progettuali sono state presentate (e qualcuna anche approvata!) alla Comunità Europea, avendo come partner: le Università, le associazioni di volontariato, le Diocesi. Ed ancora, hanno collaborato con noi: giornalisti, qualche imprenditore coraggioso, le scuole, le AASSLL, ecc. Con queste ultime istituzioni il rapporto è continuo. Con il SSN sono stati sottoscritti protocolli di intesa e costituiti organismi tecnici paritetici, con la partecipazione della stessa Regione con quale nel dicembre 2009 è stato sottoscritto, rispetto alla sanità, un Accordo di programma .

Possiamo dire che, nonostante tante difficoltà, oggi i rapporti con il territorio offrono bilanci in positivo.

**D. - L'accordo siglato con la Facoltà di architettura dell'Università Federico II costituisce un esempio di buone prassi e di sinergia tra istituzioni e soprattutto sembra muoversi sul piano della concretezza e non solo dell'elaborazione teorica. Per la prima volta assistiamo a una collaborazione per un progetto che potrà rappresentare un esempio da esportare a livello nazionale. I tecnici (ingegneri, architetti) del PRAP che tipo di collaborazione offriranno ai docenti che lavoreranno allo studio?**

**R. - L'Ufficio Tecnico del P.R.A.P. è stato entusiasta fin dal primo momento di questa nuova forma di collaborazione con l'esterno. La Facoltà di Architettura della Federico II si è sempre distinta per spirito di innovazione e presenza fattiva e propositiva sul territorio. Lavorare insieme per migliorare l'esistente, anche se solo con una progettazione altra, non legata ai soliti schemi che hanno caratterizzato la costruzione penitenziaria in questi ultimi**

decenni, è sembrato uno stimolo utile: alla ricerca, al trasferimento reciproco di conoscenze e saperi, alla rimodulazione degli spazi secondo i canoni voluti dalle varie riforme normative in tema di detenzione. I tecnici del P.R.A.P., facenti parte del gruppo di lavoro, collaboreranno fornendo tutte le informazioni delle quali sono in possesso, accompagneranno i colleghi nei sopralluoghi negli istituti scelti per le nuove sperimentazioni (per il momento di Carinola e di Lauro), descriveranno gli obiettivi e le esigenze dell'Amministrazione Penitenziaria, daranno tutto il supporto tecnico possibile nella progettazione, informeranno gli Uffici del D.A.P. con i quali ci sarà sulla materia un lavoro continuo e congiunto.

Ma a dare supporto al gruppo di lavoro tecnico ci saranno anche operatori di altre professionalità, perché il tutto è finalizzato a rendere più vivibili le strutture penitenziarie, a razionalizzare e specializzare gli spazi ma soprattutto a realizzare quel trattamento di accoglienza, di istruzione, di formazione, di sostegno, di riabilitazione, nei confronti della popolazione detenuta voluto dalla Carta Costituzionale.

\*\*\*\*

**Intervista alla dott.ssa Adriana Tocco - garante dei detenuti della Regione Campania.**

**D. - Dr.ssa Tocco, l'accordo recentemente siglato dal PRAP e dalla Facoltà di Architettura prende le mosse da una sua proposta lanciata circa un anno fa nell'ambito di un convegno presso la Facoltà di Architettura dell'Università Federico II. Come si inserisce questa iniziativa nelle funzioni da lei svolte in qualità di garante dei detenuti?**

**R. -** Dall'inizio del mio mandato ho curato con particolare attenzione la costruzione di una rete di soggetti istituzionali e privati intorno alle questioni del carcere. L'Università, per la molteplicità delle risorse umane e per le molte specializzazioni, mi è sembrata un interlocutore privilegiato.

**D.- Lei è stata nominata garante dei detenuti della Campania nel 2008. In base al mandato che Le è stato conferito, come ha costruito questo ruolo, quali sono gli strumenti, il raggio d'azione, i problemi che si trova ad affrontare?**

**R. -** Non mi è stato facile creare un Ufficio veramente adeguato alla quantità e qualità degli interventi operativi. Le maggiori difficoltà derivano dall'esiguità delle risorse umane e finanziarie messe a disposizione dalla Regione. Tuttavia posso contare oggi su un gruppo di volontari che mi ha consentito di aprire sportelli di consulenza all'interno di alcuni Istituti e di costituire un razionale archivio delle richieste dei detenuti.

Il lavoro si estende a tutta la Regione, con richieste di colloquio in tutti gli istituti penitenziari, lavoro da poco alleviato con la nomina del Garante provinciale di Avellino. I problemi maggiori incontrati riguardano la salute, per la lentezza degli interventi e le lunghe attese, la lontananza dalle famiglie, la terribile sofferenza di condividere spazi angusti con tante persone. Particolari problemi riguardano gli stranieri. per le difficoltà legate alla mancanza di risorse economiche e alle barriere linguistiche. Essi appaiono più infelici, più disperati, più poveri.

**D. - Dal suo osservatorio "privilegiato", come vivono i detenuti nelle carceri campane, quali le realtà che presentano maggiori problemi e quelle invece dove le condizioni sono migliori.**

**R. -** Negli Istituti che ospitano molti detenuti la vita è assai dura. Poggioreale è l'emblema e il regno della sofferenza che supera i limiti "dell'umana tollerabilità". Migliore è la situazione negli Istituti meno affollati, quali quelli a custodia attenuata o che hanno saputo creare opportunità lavorative, come S. Angelo dei Lombardi.

**D. - Chi si rivolge al suo ufficio e che tipo di segnalazioni le vengono fatte?**

**R. -**Sono gli stessi detenuti a segnalare con lettere i loro problemi, ma frequenti sono anche le visite dei parenti, in genere madri, mogli, conviventi e figli. Le richieste variano dalla necessità di trasferimento in luoghi più vicini, ai problemi della salute, talvolta talmente gravi da pensare a una rivisitazione del concetto di "compatibilità" Talvolta vengono denunciati maltrattamenti, che spesso i detenuti non vogliono mettere per iscritto, per timore di peggiorare la situazione.

**D. - Che tipo di interventi mette in atto il suo ufficio rispetto ai bisogni della popolazione detenuta?**

**R. -** Intervengo presso gli organismi interessati con segnalazioni, dopo aver visitato di persona il detenuto, e, ove necessario, con denunce. Le segnalazioni presso gli Uffici di Assistenza sociale o presso le Questure, soprattutto per gli stranieri, hanno consentito di risolvere parecchi casi.